



N°7-8

Luglio-Agosto 2004

€ 2 (Lit. 3.870)

Abbonamento annuale

€ 20 (Lit. 38.870)



Direttore

Giuliano Poletti

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colombarotto, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop

Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione: Fabio Moriconi

Stampa: Galeati Industrie Grafiche s.r.l.

Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo)

Editore: Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.

Via Stelvio, 1 - 00141 Roma

Concessionaria per la pubblicità: Pielleffe srl

Via Palermo, 37 - Roma - Tel. 06-48906192

Fax 06-48040140 - E-mail: pielleffe@tin.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.

45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

L'economia italiana arretra Occorre concentrare le risorse verso gli investimenti; contraddittorie le proposte del governo

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento svolto dall'on. prof. Nicola Rossi, in occasione dell'incontro organizzato da Legacoop e dal suo Centro Stud, il 3 giugno scorso, per commentare i contenuti delle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia, presentate il 31 maggio 2004.

Cercherò di riprendere quelli che mi sembrano i punti più importanti della relazione del Governatore, ma anche di segnalarvi due, tre questioni che meritano una riflessione utile per metter in campo una serie di ipotesi sulle scelte da fare in vista di un diverso, auspicabile, assetto del quadro politico nazionale.

Lo scenario internazionale

La relazione del Governatore è, nel suo impianto, largamente condivisibile: c'è un quadro internazionale in cui si cominciano a manifestare segni di ripresa, e paesi il cui prodotto interno lordo pro-capite cre-

sce, a volte, a due cifre. C'è una ripresa che è visibile negli Stati Uniti, anche se si può discutere sulle modalità con cui si sta manifestando. C'è un rallentamento dell'economia europea e c'è, visibilmente, una stasi italiana. Questo, per grandi linee, il contesto in cui ci muoviamo. Si tratta di un quadro, lo sottolineo, che non è privo di rischi.

Vi sono innanzitutto i rischi connessi all'andamento dei prezzi del petrolio: essi sono da valutare in prospettiva, considerando l'evoluzione degli scenari geopolitici in cui l'Arabia Saudita costituisce uno dei punti nodali. C'è un problema connesso alle modalità ed ai tempi di superamento da parte della Cina, in primo luogo, e dell'India, della fase rapidissima di crisi che hanno attraversato. Se ciò avverrà, gli effetti sulla economia mondiale saranno completamente diversi, a seconda che l'uscita dalla crisi sia governata

Prof. Nicola Rossi
Segretario presidenza Gruppo DS
Camera Deputati
Ordinario di Teoria Economica e Istituzioni,
Università Tor Vergata di Roma

oppure no: le relazioni fra la Cina e gli Stati Uniti, sia di carattere commerciale che finanziario, sono diventate negli ultimi tempi così strette che il loro andamento ha effetti significativi sui mercati finanziari internazionali.

Ci troviamo di fronte, dunque, a uno scenario in evoluzione, che presenta però degli elementi di fondo sui quali è opportuno riflettere, al di là delle possibili caratteristiche della congiuntura. Si tratta, sostanzialmente, di valutare se e in quali paesi si registri una crescita della produttività o, meglio, usando un concetto più sofisticato e più efficace, della cosiddetta *produttività totale dei fattori*. Per intendersi: la produttività totale dei

fattori consente di valutare i fattori di crescita di un'economia depurati da quanto è attribuibile alla crescita della forza lavoro o del capitale. In questo modo si evidenzia la capacità intrinseca di un'economia di spostare la frontiera delle possibilità produttive e quindi se ne misura proprio la capacità dinamica più pura. La produttività totale dei fattori è fatta di innovazione, di formazione, di capacità di far funzionare il sistema (quindi anche la Pubblica Amministrazione), di capacità imprenditoriale. Tutti elementi difficilissimi da definire che spesso, però, fanno la differenza fra economie vincenti e economie che, invece, si fermano. Se si esamina la situazione internazionale sotto questa angolazione, questa dimensione cresce in misura considerevole negli Stati Uniti, cresce sempre meno in Europa, e in Italia, negli ultimi tre anni, è diventata addirittura negativa.

Difficoltà e squilibri dell'economia italiana

Dire che la produttività totale dei fattori ha assunto ritmi di crescita negativa, significa dire, dal punto di vista storico, che si è verificato un evento che quasi non ha precedenti. Si è in presenza di una retrocessione anche rispetto ai risultati acquisiti. E' questo, quindi, il dato veramente grave, sul quale è necessario fare un'approfondita riflessione. L'Italia ha problemi: sta arretrando dal punto di vista della produttività totale dei fattori e, per giunta, ciò si verifica da tempo. Dai primi anni '80 il Paese ha cominciato, infatti, a decelerare visibilmente nella sua capacità innovativa, nel suo dinamismo, nella sua capacità insomma di essere qualcosa di più di quello che era un minuto prima.

È un problema su cui, in circa venti anni, non siamo riusciti ad incidere e che racchiude tutti i nodi di cui si parla da tantissimo tempo: un si-

Segue a pag. 7

Esaurita la fase dell'attesa, serve una coerente politica economica di medio termine

"Aspettare un qualcuno, un qualcosa". La politica economica, in questa prima fase di legislatura, richiama alla memoria il tenente Drogo rinchiuso nella sua fortezza ai margini del deserto dei Tartari.

È stata difatti una politica caratterizzata da misure di finanza straordinaria (soprattutto condoni e cartolarizzazioni) finalizzata a guadagnare tempo, in attesa che "un qualcuno, un qualcosa" di nome ripresa si presentasse festante sotto le mura.

È difficile dire se la ripresa è in arrivo. Alcuni dati, quelli sull'andamento della produzione industriale e dei consumi interni, sono confortanti; altri, come gli investimenti o l'andamento ancora stagnante degli impieghi segnalato da ABI, molto meno.

Indicazioni importanti, anche per l'autorevolezza della fonte, sono contenute nella relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia, presentata lo scorso 31 maggio. In particolare si indica un disavanzo tendenziale dei conti pubblici, in assenza di correttivi, che può raggiungere il 3,5% di incidenza sul Pil quest'anno ed il 4% il prossimo. Tutti valori che ci pongono al di fuori del Patto di stabilità. La ragione di fondo di questo disallineamento va ricercata nella crescita della spesa corrente (al netto degli interessi) che ha registrato un incremento di oltre due punti rispetto all'esercizio 2000.

Il quadro descritto, si badi bene, non tiene conto di probabili ulteriori incrementi di spesa dati dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego e dal possibile aumento dei tassi di interesse, con i conseguenti effetti sul debito, mentre considera realizzabili, pur essendo lecito dubitarne, entrate da privatizzazioni

per 21 miliardi di € (pari all'1,5% del Pil) nel corso del 2004.

La amara lezione della relazione del Governatore è, quindi, che occorre intervenire, meglio se in concomitanza con un trend di ripresa economica, ma anche in sua assenza, almeno per tenere in linea i conti pubblici. Gli interventi correttivi, inoltre, non possono limitarsi a coprire gli sgravi fiscali annunciati, ma debbono anche avere effetti positivi riportando l'avanzo primario sopra il 5%.

Il Dpef dovrebbe essere la sede deputata in cui il Governo indica il programma con cui intende dare slancio all'economia e le misure con cui sostituire le una tantum finora adottate con provvedimenti di ordine strutturale. Dovrebbe, perché da tempo ha perso la sua tradizionale funzione di inquadramento della politica economica e di prefigurazione della legge finanziaria per divenire un meno impegnativo documento di analisi arricchito di alcune proposte, per di più non vincolanti.

Oltre a questioni di metodo rilevanti, soprattutto sotto il profilo politico, come il rilancio della concertazione con i sindacati e le parti sociali, il Dpef dovrebbe contenere indicazioni - stando alle notizie di stampa - su come ridurre i conti pubblici, abbassare le tasse (comunque non prima del 2005), razionalizzare e riordinare il sistema degli incentivi alle imprese, facilitare l'accesso al credito soprattutto nel Mezzogiorno.

Ma la prima cosa da chiedere è che il Dpef contenga una analisi della situazione dell'economia del Paese che possa essere condivisa, ossia che prenda atto che, giusta o sba-

Mauro Gori
Legacoop, Responsabile Area Economica e Politiche per la Competitività

gliata che fosse, una fase di politica economica, quella dell'attesa, si è ormai esaurita, che la ripre-

sa che sembra presentarsi all'orizzonte non è comunque di entità tale da sostenere un riequilibrio strutturale dei conti pubblici e che il sistema produttivo italiano ha ridotto, in questi anni, le capacità competitive necessarie per trarre pieno vantaggio dall'andamento positivo dell'economia internazionale.

Non è dalla forza del mercato, quindi, che possiamo aspettarci un gettito fiscale che sostituisca le una tantum, ricostituisca un avanzo primario proporzionato all'entità del debito, o, addirittura, consenta una riduzione delle aliquote. È invece da una ordinata, coerente politica economica che si misuri sul medio termine che ci si può aspettare qualcosa di positivo.

Alcune delle manovre annunciate non sembrano avere, per quello che è dato sapere, queste caratteristiche.

Si parla, ad esempio, della vendita di immobili pubblici strumentali (sedi di ministeri, prefetture, enti vari), dopo la cessione (tra l'altro più problematica di quanto previsto in un primo momento) di quelli non strumentali (abitazioni, case cantonali, caserme dimesse ecc...). Dalla vendita si attendono tra gli 8 ed i 10 miliardi di €, a fronte di un onere corrente per affittarli tra i 400-500 milioni annui. Questa soluzione andrebbe bene se si convertisse un patrimonio immobiliare in nuovi investimenti, ossia in un attivo patrimoniale in grado di generare, nel tempo, un reddito superiore ai canoni di affitto che graveranno

stabilmente sul conto economico dello Stato. Se, come sembra, verrà invece convertito in finanziamento della spesa corrente, allora non si genererà, né oggi né in futuro, un reddito aggiuntivo capace di compensare, in toto o in parte, le maggiori spese.

Lo stesso vale per il sistema degli incentivi. Il Governo ha annunciato l'intenzione di costituire un Fondo Rotativo in cui far confluire gli incentivi diretti alle imprese, che verrebbero drasticamente ridotti nel numero (oggi ci sono ben 93 tipi diversi di incentivi) e nelle modalità operative. Una azione di razionalizzazione e di riduzione della dimensione del beneficio finanziario apportato non è, di per sé, un fatto negativo. A condizione che i risparmi così conseguiti non vengano utilizzati per ridurre il disavanzo pubblico, ma impiegati per interventi di carattere strutturale volti ad aumentare la competitività delle imprese (ad es. abolendo l'Irap sulle spese per ricerca ed innovazione).

È auspicabile che queste preoccupazioni vengano smentite da un Dpef che non ponga misure tampone sui conti pubblici o interventi episodici per aumentare la competitività delle imprese e del sistema Paese, ma che indichi invece un percorso credibile e possibile per affrontare un biennio, quello che ci separa dalla fine della legislatura, che si preannuncia difficile almeno quanto il triennio appena trascorso. È questa la condizione perché la ripresa del dialogo sociale, del confronto tra i diversi attori dell'economia, sia una cosa seria, produttrice di risultati concreti e non uno slogan per misurare le distanze tra i due schieramenti ed all'interno degli stessi schieramenti.

Da Coop una risposta positiva e rassicurante alle preoccupazioni dei consumatori

Aldo Soldi
Presidente ANCC-COOP

Coop celebra quest'anno il 150° anniversario da quando, nel 1854, si aprì a Torino il primo spaccio cooperativo. Era gestito da un gruppo di lavoratori che, di fronte al carovita, erano decisi a passare dalla difesa passiva a una iniziativa attiva, con una istintiva presa di coscienza del ruolo e degli spazi che il mercato rendeva possibile alle prime forme di democrazia economica.

Centocinquanta anni dopo la cooperazione di consumatori non soltanto è leader di mercato, ma è l'unico grande gruppo nazionale e interamente italiano a contrapporsi con successo alle grandi multinazionali estere che operano nel paese. La sua quota di mercato è ora al 17,7%. I soci consumatori sono 5,5 milioni e il fatturato complessivo ha sfondato gli 11 miliardi di euro. La rete di vendita poggia su 1.257 negozi con un'area complessiva di 1.315.000 metri quadrati.

I supermercati e gli ipermercati Coop sono presenti in 17 regioni ed 86 province. L'internazionalizzazione sta muovendo i primi passi: 4 ipermercati sono ubicati in Croazia. Aumenta la diversificazione della catena: sono in esercizio anche 190 negozi della catena discount ad insegna Dico. Accanto alla tradizionale attività, alcune cooperative hanno attuato forme di diversificazione nel turismo e con lo sviluppo di grandi superfici specializzate (insegna Bricolo, partecipazione del 70% alla cate-

na tedesca Obi, insegna Tecnostore ecc.). Nel corso del quadriennio 2004-2007 è inoltre prevista l'apertura di 107 strutture, di cui 28 Ipercoop per circa 180.000 mq di area di vendita e 79 supermercati per oltre 125.000 mq, con investimenti per 1,6 miliardi di euro. Sarà rafforzata la presenza nel Mezzogiorno d'Italia con l'impegno di altre grandi cooperative. Complessivamente i nuovi posti di lavoro saranno 14.000.

A questi risultati si è giunti con una politica orientata lungo tre direttrici di fondo: mantenere fermi i caratteri di forza sociale di mercato; capacità di rimettere periodicamente in discussione gli obiettivi e i modi della propria iniziativa, onde adeguarli alle aspettative e alle esigenze dei soci consumatori; una gestione non elitaria ma democratica, il più possibile partecipativa. Attraverso gli anni la missione di Coop si è così arricchita di nuovi contenuti: non più soltanto la semplice difesa del potere d'acquisto dei consumatori, ma l'attenzione alla qualità, le garanzie di genuinità, sicurezza e salubrità dei prodotti, la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità. Attraverso una politica di fatti concreti: dalle battaglie per la trasparenza delle etichette alle attuali posizioni di massima prudenza sugli OGM.

In una economia e un commercio mondializzati, la politica di responsabilità sociale deve riguardare non soltanto i lavoratori, ma anche l'ambiente. Coop è una delle prime

aziende al mondo ad aver ottenuto il rinnovo della certificazione SA8000, che attesta il rispetto della dignità della persona e dei diritti umani. Altre certificazioni attestano il nostro impegno per la salvaguardia dell'ecosistema e dell'ambiente. La solidarietà è nel patrimonio genetico della cooperazione, ed è diretta non soltanto a rafforzare i legami di ciascuna cooperativa con il territorio, ma anche ad esaltare i valori della pace, della fratellanza, dell'aiuto a chi - in molte zone del mondo - è lasciato solo dinanzi alla fame, alle malattie, alla miseria.

Da 12 anni le maggiori cooperative redigono un proprio bilancio sociale, il documento che testimonia l'insieme delle scelte e dei progetti realizzati. Tra il 1999 e il 2003 sono stati spesi oltre 250 milioni di euro per vantaggi economici a favore dei soci e 180 milioni di euro per iniziative di interesse per il personale, il consumatore e la società civile. Tra le voci di spesa più importanti si segnalano quelle relative alla qualità e sicurezza dei prodotti (oltre 60 milioni in cinque anni), alla salvaguardia dell'ambiente (25 milioni) e agli interventi di solidarietà sociale e civile per lo sviluppo culturale del territorio (20 milioni). Importante anche la spesa per iniziative di formazione professionale e cooperativa (35 mi-

lioni). Per iniziative a favore delle popolazioni dei paesi più disagiati (Acqua per la pace, Salva un bambino, lotta alle malattie ecc.) sono stati spesi 15 milioni di euro. Fra i paesi interessati: Angola, Burkina Faso, Palestina, Sierra Leone, Camerun, Congo, Eritrea, Etiopia, Uganda, Tanzania, Brasile, Nicaragua.

Negli ultimi anni, questa attività e questi risultati sono andati a collocarsi in una situazione molto difficile per l'economia italiana. Una situazione che sta ora manifestando le sue ripercussioni sia sulla fiducia delle famiglie, sia sulla loro propensione a spendere, già largamente penalizzata dalla caduta del potere d'acquisto. Il governo parla di misure fiscali per restituire fiducia e potere d'acquisto e c'è chi pensa di invitare produttori e commercianti a ridurre i prezzi. Una domanda ci sembra lecita: perché da due anni il governo è rimasto immobile di fronte al crescente allarme dei cittadini sul fronte dei prezzi? Si dovevano proprio attendere le misure del governo francese per scoprire che contro l'inflazione una iniziativa è possibile? Magari diversa da quella d'Oltralpe ma finalizzata a rispondere al reale impoverimento di tante famiglie ed a frenare le speculazioni.

Coop, da parte sua, non ha atteso gli inviti di altri. Con una politica dei prezzi attiva e consapevole ha dato e continua a dare una risposta positiva e rassicurante alle preoccupate aspettative dei consumatori. A parità

di paniere, mentre l'Istat calcola che nel 2003 i prezzi dei prodotti alimentari sono mediamente aumentati del 3,1%, in Coop l'aumento è stato dell'1,3%. E la convenienza Coop si è quest'anno ulteriormente accresciuta: da gennaio ad aprile +3,8% la crescita dei prezzi per l'Istat, contro l'1% nei negozi Coop.

Per una forza sociale di mercato come Coop la congiuntura sfavorevole e il declinante clima di fiducia dei consumatori costituiscono una ulteriore sfida. La nostra risposta è costituita da tre impegni: migliorare ulteriormente la convenienza sul fronte dei prezzi, accrescere le garanzie di genuinità, sicurezza e qualità sia attraverso l'aumento dei propri prodotti a marchio, sia con intese con i produttori; moltiplicare la trasparenza della gestione attraverso più incisive forme di partecipazione dei soci. Proprio in questa direzione vanno le nostre politiche di razionalizzazione e di ricerca di maggiore efficienza della rete e delle strutture di gruppo e di vendita; di sviluppo nel Mezzogiorno e nelle grandi aree urbane; di ricerca di alleanze ai vari livelli della catena del valore; di valorizzazione delle produzioni locali.

Possiamo davvero affermare che, dopo 150 anni, la Cooperazione di Consumatori rappresenta una forza importante ed in grado di contribuire insieme al resto della Cooperazione, se ci saranno le condizioni, ad un rilancio di cui il nostro Paese ha evidente bisogno.

150 anni di storia: da primo spaccio cooperativo alla Coop di oggi

La storia della cooperazione dei consumatori ruota intorno a due date per così dire fondanti: centocinquanta anni fa, nel 1854, apriva i battenti il primo spaccio cooperativo; quarantadue anni dopo, nel 1896, nasceva il primo prodotto Coop, quando l'Unione cooperativa milanese confezionò un panettone con il proprio nome, garantendo sulla qualità del prodotto. Tutte le esperienze, fino ai giorni nostri, così come tutte le iniziative della cooperazione di consumatori svilupparono lungo tre tradizionali filoni: difesa del potere d'acquisto dei consumatori, sicurezza e la qualità dei prodotti, rispetto dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente.

La missione di Coop si conferma d'attualità: convenienza, qualità, eticità

Una missione imprenditoriale immutabile per una forza sociale di mercato che è forte ormai di cinque milioni e mezzo di soci e che mantiene saldamente la leadership di mercato. Ma una missione che non ha lasciato immutati obiettivi e garanzie concrete di anno in anno offerte ai propri soci e ai consumatori, affinandole ed adeguandole nel tempo. Fino ad offrire, oggi, un ventaglio di convenienze su tutti i fronti che ne fanno la catena distributiva senz'altro più attenta alle esigenze e alle aspettative dei cittadini.

I risultati 2003 e gli andamenti 2004: al centro la tutela del socio e del suo potere d'acquisto

Gli eccellenti risultati ottenuti nel 2003 confermano il successo della "formula cooperativa di consumatori" così come è stata interpretata da Coop attraverso lo sviluppo di una rete basata sulla multicanalità. C'è sulla possibilità di offrire ai nostri clienti formule d'offerta diverse per soddisfare bisogni diversi.

Lo scorso anno abbiamo raggiunto e superato due importanti soglie: 11 miliardi di euro di fatturato (+11,6% sul 2002) e, non meno importante, oltre 5 milioni di soci Coop. Questi risultati ci hanno permesso, nonostante la crisi economica ed il contenimento dei consumi, di rafforzare la nostra leadership sul mercato nel 2003, sia come insegna (17,7% di quota di mercato) che come prima centrale d'acquisto (20,1%) (fonte: Information Resources).

Tali performance sono state raggiunte grazie anche ad un forte impegno di Coop nel contenimento delle spinte inflazionistiche: nello

scorso anno il nostro Osservatorio Nazionale prezzi ha registrato un'inflazione alimentare alla vendita di Coop dello 0,9%, di oltre due punti più bassa rispetto al dato nazionale Istat (3,1%). Coop ha affrontato il 2004 confermando l'impegno nella tutela del potere d'acquisto della propria clientela, garantendo una dinamica ancora più contenuta: a maggio l'inflazione Coop è stata del +0,7% rispetto al +3,1% Istat (confronto omogeneo).

Inoltre, in occasione del 150° anniversario dell'apertura del primo spaccio cooperativo, abbiamo sviluppato una grande iniziativa nazionale di blocco dei prezzi su tutto il Prodotto a Marchio Coop, nonché un ribasso del 10% su oltre 150 articoli Coop di largo consumo. Oggi il nostro Prodotto a Marchio garantisce sicurezza e qualità, ad un prezzo mediamente inferiore del -25% rispetto alle grandi marche. Si è trattato di un'azione concreta che ha visto Coop impegnata in una celebrazione non formale ma sostanziale della sua lunga storia: un'ulteriore testimonianza dell'impegno verso i nostri soci e consumatori.

La qualità e la sicurezza

L'impegno sulla convenienza si combina con il mantenimento di un forte presidio sul versante della qualità della sicurezza e dell'eticità dell'offerta.

Quanto alla qualità, alla salubrità e alla sicurezza dei prodotti, Coop non è rimasta agnostica dinanzi alle preoccupazioni e al dibattito sull'uso degli OGM. Innanzi tutto, in assenza di precise risposte scientifiche, nei prodotti alimentari Coop e nei mangimi sono banditi OGM e derivati da OGM. È una posizione di prudenza, non di pregiudizio. Più in generale, le garanzie offerte ai consumatori sui propri prodotti a marchio si fondano su due pilastri: certificazioni di autorevoli enti indipendenti e ispezioni e analisi dirette. Così, a partire dal 2000, Coop ha ricevuto la certificazione del sistema qualità ISO 9000 per la progettazione, il controllo e il miglioramento dei propri prodotti a marchio; e per la valutazione e il controllo dei fornitori.

Inoltre nel 2003 è partito il progetto di rintracciabilità genetica. Con un sofisticato sistema di controllo del DNA è oggi possibile identificare la carne in vendita risalendo al singolo capo nato, cresciuto e allevato secondo le regole Coop.

Vincenzo Tassinari
Presidente Coop Italia

La responsabilità sociale di coop: rispetto dell'ambiente e delle persone

In un'economia e un commercio mondializzati, assume grande rilievo una politica di responsabilità sociale non solo nei confronti dei lavoratori, ma anche rispetto all'ambiente. Coop è una delle prime aziende al mondo ad aver ottenuto il rinnovo della certificazione SA 8000, documento che attesta il rispetto delle più importanti regole etiche, della dignità delle persone e dei loro diritti. Regole che devono ora essere garantite anche dai fornitori di prodotto a marchio (circa 350) per eliminare ogni discriminazione di razza, sesso e religione e bandire l'impiego di lavoro minorile. Inoltre Coop è impegnata a ridurre gli imballaggi, a utilizzare materiali riciclati, a sperimentare soluzioni che riducano l'impatto sull'ambiente. Problemi che oggi stanno assumendo una drammatica criticità nel nostro paese.

Pensare alla cooperazione guardando al futuro: collaborare per l'efficienza del Paese ed il vantaggio del consumatore

La nostra assunzione di responsabilità sociale deve comunque andare oltre.

La cooperazione deve affrontare nuove sfide per mantenere il suo ruolo di leader e di soggetto cooperativo, protagonista e capace di innovazioni. Coop deve proporsi attivamente ai diversi interlocutori privati e pubblici, per chiamarli ad un impegno attivo sui nodi strutturali del rapporto tra produzione e distribuzione. Proponiamo due importanti direttrici di lavoro: 1. Far tesoro delle esperienze internazionali più evolute; queste testimoniano infatti che collaborando tra industria e distribuzione su tutte le fasi del processo è possibile recuperare in efficienza oltre due punti percentuali, da investire a vantaggio del consumatore finale.

2. Altro terreno importante è l'attivazione di un nuovo rapporto con il mondo dell'agricoltura nazionale. Coop sin dal 2002 ha lanciato una proposta di patto con l'agricoltura italiana: lavorare insieme per valorizzare la produzione nazionale e renderla più competitiva. Ad oggi abbiamo avuto solo risposte parziali ed inadeguate. È urgente attivare questa collaborazione, prima che la competizione internazionale la renda anacronistica: l'allargamento dell'Europa a nuovi interlocutori più aggressivi e competitivi rende più critico lo scenario per importanti filiere nazionali.

Mercati importanti come quelli della carne, del latte, dell'ortofrutta, dell'olio, vino, delle uova sono a potenziale rischio. In particolare sul versante della produzione agricola è e sarà importante il rapporto con le cooperative del settore agricolo. Anche per queste aziende la sfida è quella del rinnovamento nel rispetto dei valori cooperativi e della ricerca di nuovi livelli di efficienza.

Non è possibile sviluppare azioni collaborazione che non pongano al centro il consumatore: qualità e sicurezza al miglior prezzo resta il bisogno da soddisfare, il criterio guida della nostra attività di cooperazione di consumo.

Manterremo saldo il timone per uscire dalla tempesta della crisi e vincere la competizione. Coop si rivolgerà agli interlocutori nazionali e non, più aperti e capaci, che meglio risponderanno alla nostra missione: tutela della convenienza, sicurezza, qualità ed eticità delle relazioni sono le fondamenta su cui poggia da 150 anni la cooperazione di consumo.

COOPERATIVA EDILIZIA DEL POPOLO s.c.a.r.l.

Via Duca d'Aosta 45 - Romano di Lombardia (BG)
Registro Imprese di Bergamo n. 83000210167

I Signori Soci sono convocati in assemblea straordinaria presso la sede della Cooperativa Edilizia del Popolo s.c.a.r.l. in Romano di Lombardia Via Duca D'Aosta n. 45 in prima convocazione il giorno 29.07.2004 alle ore 13:30, ed occorrendo in seconda convocazione il giorno 30.07.2004 alle ore 20:00 nella stessa sede per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. delibera di fusione con incorporazione nella Breberg Casa s.c.a.r.l.

Romano di Lombardia, 12.07.2004
p. il Consiglio di Amministrazione
il Presidente **Tognoli Alessio**

Società Cooperativa BREBERG CASA s.c.a.r.l. (Bg)

Via San Martino 14 - TREVIGLIO (Bg)

I Signori Soci sono convocati in assemblea straordinaria presso la sede della Cooperativa Edilizia del Popolo s.c.a.r.l. in Romano di Lombardia Via Duca D'Aosta n. 45 in prima convocazione il giorno 29.07.2004 alle ore 12:30, ed occorrendo in seconda convocazione il giorno 30.07.2004 alle ore 19:00 nella stessa sede per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. adozione nuovo statuto
2. nomina cariche sociali
3. delibera di fusione con incorporazione della Cooperativa Edilizia Del Popolo s.c.a.r.l.

Treviglio, 12.07.2004
p. il Consiglio di Amministrazione
il Presidente **Ranaldi Gianfranco**

Prezzi: serve una collaborazione tra industria e distribuzione, non provvedimenti legislativi

Alcune settimane or sono ha destato una certa curiosità anche tra gli operatori italiani la proposta del ministro francese dell'economia, Nicolas Sarkozy, rivolta al mondo dell'industria e della distribuzione, di ridurre i prezzi del 5 per cento in due scaglioni nell'arco di un anno. La proposta, poi ridimensionata al 3 per cento nell'accordo raggiunto con le parti sociali, era esplicitamente formulata secondo la logica del bastone e della carota, dove il bastone era rappresentato dalla minaccia – qualora il risultato atteso non si fosse realizzato sulla base di un'adesione volontaria – di intervenire per ottenere lo stesso risultato per via legislativa, mentre la carota prendeva la forma della promessa di una modifica della legge Galland (quella che in Francia regola, più fermamente che in Italia, la pratica delle vendite sottocosto) nella direzione di ridurre i vincoli che impediscono ai distributori di attivare pienamente la leva delle promozioni di prezzo.

L'argomento merita un'osservazione di premessa e una riflessione più generale.

La premessa è che io non credo che in Italia una simile forma di intervento possa trovare applicazione, in ragione delle notevoli e strutturali differenze dei due sistemi industriali e distributivi, come considerazione particolare, ma anche per la generale inutilità ed inefficienza, in Italia come in Francia, di tutte le misure che tendano a mettere sotto controllo amministrativo il libero gioco dei prezzi.

Tali misure, invero, finiscono per avere vantaggi incerti ed effetti certi di distorsione del mercato, inevitabilmente poi producendo risultati negativi per il sistema produttivo e per i consumatori. E se ciò è vero per la Francia, che ha una solida tradizione di dirigismo statale dell'economia, tanto più lo sarebbe per l'Italia che alle difficoltà oggettive d'oltralpe aggiungerebbe la propria, specifica, non proprio eccelsa capacità di fare verifiche e controlli (come dimostra, ad esempio, l'applicazione del nostro regolamento sul sottocosto, la cui inutilità è ormai accertata) ordinariamente necessari per sorreggere una manovra

attuata con un decreto imposto dall'alto. Senza contare che la Francia non ha abbracciato, come l'Italia, un'idea federale di forte decentramento delle competenze anche in molte materie e settori economici.

Ma, pure considerando i suoi limiti, la proposta francese desta un interesse politico, che si sostanzia appunto di due riflessioni. La prima: il governo francese, di fronte ad un inequivocabile surriscaldamento dei prezzi e rallentamento dei consumi non è stato a guardare, come invece ha fatto e sta facendo quello italiano – a meno di non considerare sufficiente il modesto provvedimento recentemente approvato per sostenere il credito al consumo delle famiglie più deboli – ma si è riservato di giocare un ruolo politico; ragione per la quale, se l'iniziativa di Sarkozy dovesse realizzarsi non per effetto di una inutile e dannosa imposizione legislativa, come minacciato, ma in conseguenza di un'azione di *moral suasion*, che si traducesse poi in un reale accordo di filiera tra gli operatori all'interno di una logica di efficienza del mercato, tale risultato dovrebbe essere considerato un successo politico.

La seconda riflessione è che la disponibilità a rivedere la legge Galland sembrerebbe contenere un'autocritica sull'uso delle leggi per regolare le promozioni commerciali e sui danni che questo comportamento può avere sui prezzi e sui consumi. Riflessione che in Italia si dovrebbe tenere a mente, soprattutto per il futuro quando si dispiegherà il federalismo commerciale.

Orbene, i prezzi in aumento, l'inflazione reale, quella calcolata e quella percepita, la stagnazione, o meglio, la crisi dei consumi che sta penalizzando l'economia italiana e seriamente preoccupando gli operatori commerciali, sono argomenti di stretta attualità.

Non c'è dubbio, parlando in termini generali i prezzi sono caldi, l'inflazione resta elevata, marcatamente come differenziale, i consumi continuano ad essere freddi con diffuse tendenze al calo. Però, appunto generalmente

Roberto Dessi
Segretario Generale ANCD

considerando. Perché se si sezionano dati e tendenze, la situazione è molto meno

omogenea di come sembrerebbe leggendo o ascoltando le superficiali cronache che periodicamente ci vengono raccontate da giornali e televisioni, o prestando attenzione ad improbabili sondaggi di istituti demoscopici la cui serietà scientifica è tutta da dimostrare.

Mi è capitato qualche mese fa di partecipare ad una tavola rotonda in un convegno che aveva per tema le prospettive e le opportunità per l'industria e la distribuzione in Italia. Argomento a prima vista di *routine*, se non fosse che i tempi consigliano di prendere sul serio questo tipo di eventi.

Prospettive e opportunità: due problematiche strettamente collegate ed oggi, entrambe, assai incerte. Mi sono trovato a sostenere, rischiando anche di sembrare banale, che le prospettive di industria e distribuzione sono per una parte significativa legate alla ripresa dei consumi. Consumi che stanno attraversando, come detto, un periodo non felice, cioè un periodo di stagnazione lunga, che va ben al di là del medio arco temporale in cui si iscrivono le recenti polemiche sui prezzi.

La domanda che dobbiamo porci è se industria e distribuzione possono contribuire, collaborando, ad uscire dalla crisi e quale contributo può (deve?) venire da chi ha il potere politico del governo dell'economia. Industria e distribuzione debbono collaborare intanto per il loro bene, per creare le condizioni in cui le prospettive abbiano maggiore certezza e le opportunità possano esserci. Collaborare, non scaricarsi la responsabilità della tensione sui prezzi e dare una mano a fare chiarezza sul tema prezzi/inflazione, assai controverso.

Gli aumenti dei prezzi ci sono, è inutile su questo punto tergiversare, ma non sono mediamente dell'entità di cui si parla con troppa superficialità, non sono uguali per tutti i prodotti e per tutti i protagonisti della distribuzione e del commercio, così come non sono uguali le responsabilità. Conad sta dando,

per citare il nostro gruppo, un grande contributo al contenimento dei prezzi, dal momento di introduzione dell'Euro per favorire il cosiddetto *change over* e fino ad ora, con l'intenzione peraltro di proseguire questo impegno e confermare i lusinghieri risultati raggiunti; e l'esempio potrebbe essere fatto per altre catene della moderna distribuzione. Quando si parla dell'incremento dell'inflazione italiana sono conosciute molte delle cause: dal peso dell'inflazione importata agli aumenti consistenti nell'area dei servizi e delle *public utilities*, dalle politiche dell'industria che scarica aumenti sui listini ai costi e alle inefficienze della filiera; ed è conosciuto anche il fenomeno delle risorse che si bruciano perché la rete distributiva e commerciale non ha in Italia completato il suo processo di modernizzazione, molto lentamente ed in ritardo avviato. Inoltre, quando parliamo di inflazione non parliamo solo di un fenomeno economico e statistico. Accanto all'inflazione ufficiale (quella rilevata dall'Istat) che si presta a diverse letture politiche (si pensi alla lettura che può farne il sindacato in funzione dei rinnovi contrattuali, o la maggioranza di governo, minimizzandola, o l'opposizione, amplificandola), c'è l'inflazione reale, quella soggettiva con cui si fanno i conti tutti i giorni e che sostanzialmente conosce solo ogni singolo consumatore: ha forti accenti e influenze settoriali che sono difficili da spiegare oggettivamente; c'è infine l'inflazione percepita che è anche la più pericolosa perché deprime i consumi senza ragione: è una delle cause significative della condizione italiana di inflazione senza crescita.

Questo è un terreno sul quale industria e distribuzione possono cimentarsi in un impegno comune, con l'obiettivo intanto di fare chiarezza. Perché, come già ricordato se i prezzi crescono non è proprio vero che crescono tutti e dappertutto: ci sono differenze profonde nello stesso settore alimentare e grocery secondo i formati e i prodotti distributivi (per non parlare delle aree dei servizi, del commer-

Segue a pag. 6

Conad: bloccati i prezzi di oltre mille prodotti fino alla fine dell'anno; qualità e convenienza guidano l'impegno per un'offerta sempre più competitiva

Intervista all'Amministratore Delegato di Conad, Camillo De Berardinis

Curioso ma fedele, attento alla qualità e alle nuove proposte, sa mobilitare tutti i sensi nel rapporto con i prodotti dai quali "esige" sempre il massimo, non si nega alle emozioni, consapevole delle conseguenze sociali e ambientali del suo modo di consumare, sensibile all'etica d'impresa. È l'identikit del cliente Conad.

Un cliente al quale Conad riserva tante attenzioni e dal quale è ricambiato con una fedeltà a prova di "insegna", dal Trentino-Alto Adige alla Sicilia. Soprattutto oggi, che è costretto a masticare l'amaro boccone di una crisi economica che non risparmia neppure i consumi alimentari.

Il clima di incertezza – legato anche alla situazione internazionale, alla perdita di affidabilità dell'attuale governo, ai disinvestimenti pubblicitari e alle agevolazioni fiscali per la casa, che hanno sottratto soldi ai consumi – si riflette in un atteggiamento prudentiale che non aiuta la ripresa.

Cosa sta facendo Conad per tutelare il potere d'acquisto dei propri clienti e aiutare i consumi? Ne parliamo con l'amministratore delegato Camillo De Berardinis.

Anche nei nostri punti di vendita non mancano segnali che evidenziano una reale erosione del potere d'acquisto dei consumatori. Mi riferisco al 'peso' crescente delle offer-

te speciali e delle vendite in promozione, al calo degli acquisti nell'ultima settimana del mese. Nello stesso periodo del mese, inoltre, abbiamo registrato che l'utilizzo delle nostre carte di pagamento aumenta del 20 per cento, segno evidente che il consumatore, quando non può fare a meno di acquistare, cerca di spostare il pagamento. Fino alla fine del 2004 abbiamo bloccato i prezzi di oltre 1.180 prodotti a marca Conad in tutti i nostri punti di vendita. Il blocco copre l'intera gamma dei prodotti – dal *grocery* al fresco, al tipico italiano – cosicché i nostri clienti possono pagare i prodotti allo stesso prezzo per un anno, indipendentemente dall'andamento dell'inflazione e dei prezzi delle materie prime.

Oltre alle iniziative nazionali, le nostre cooperative hanno promosso numerose iniziative di blocco prezzi a livello locale, sia nel periodo natalizio, sia nei mesi successivi, e aderito alle iniziative promosse dalle amministrazioni locali per calmierare i prezzi, come, ad esempio, "Roma Spende bene", che consisteva in un paniere di prodotti per la spesa quotidiana, ruotati settimanalmente, che si potevano acquistare ad un prezzo massimo di 12 €, o "il martedì del comune – giornata del risparmio", promossa dal comune di Palermo, che prevede uno sconto medio di almeno il 10% su prodotti, tra cui anche numerosi

Omer Pignatti

prodotti Conad, facenti parte di un listino proposto.

Ma non siamo di fronte ad una situazione contingente. Anche quando, come tutti auspichiamo, si registrerà una ripresa dei consumi, ci troveremo di fronte ad un consumatore molto più attento di prima alla convenienza. Perciò stiamo lavorando per andare incontro a questa esigenza, e per affrontare in modo strutturale il problema della riduzione dei prezzi e rendere la nostra offerta sempre più competitiva. La nostra parola d'ordine è migliorare le condizioni d'acquisto e, soprattutto, recuperare efficienza, ridurre i nostri costi di filiera e permettere ai nostri soci di mantenere bassi i prezzi senza mettere in discussione la qualità ed il servizio che sono tradizionalmente un nostro punto di forza. Non si tratta, quindi, di fare delle alchimie: ma di lavorare su un progetto che punti all'eccellenza operativa e gestionale.

Qualità e convenienza è un equilibrio ancora possibile oggi o è definitivamente compromesso?

È la nostra idea fissa, sin da quando siamo nati: qualità e convenienza. Siamo stati all'avanguardia con test innovativi quali il self scanning - siamo stati i primi tra l'altro ad

usarlo per fare attività promozionali e di co-marketing - e la sperimentazione e l'inserimento di servizi accessori nei punti di vendita quali internet point, sportelli postali, corner per la spedizione di pacchi, totem interattivi. Nell'immediato futuro ci proponiamo di introdurre nuovi servizi, come le pompe di carburante a insegna propria, i primi corner di gioielleria ed il parafarmaceutico all'interno degli ipermercati, con l'obiettivo non solo di ampliare l'offerta di beni e servizi, ma di ridurre i prezzi di vendita al pubblico.

Ma una delle aree prioritarie del nostro impegno riguarda la private label Conad, che si è sempre contraddistinta per un buon rapporto qualità-prezzo. Sempre più in futuro la marca Conad deve proporsi come una marca premium, che assume agli occhi dei consumatori una importante funzione di garanzia (qualità, etica e convenienza), di differenziazione dell'insegna Conad (competitività commerciale, fatta di qualità, packaging, comunicazione...), di innovazione e capacità di fornire soluzioni.

Tutto ciò ci ha permesso, pur in una situazione di mercato difficile, di chiudere il 2003 con vendite al dettaglio per 6.587 milioni di euro, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente e di confermarci il secondo distributore in Italia con una quota di mercato del 10 per cento.

La partnership con Leclerc si è rivelata strategica anche per affrontare la crisi dei consumi?

La collaborazione con Leclerc poggia su tre punti: creazione di una Centrale Europea, realizzazione di sinergie operative tra le due Centrali Nazionali, CONAD e GALEC, realizzazione di un Progetto di riposizionamento e rilancio del format Ipermercati di Conad in Italia (con l'obiettivo di arrivare, nei prossimi due anni, a 30 punti di vendita). Stiamo collaborando nell'area degli acquisti, dei primi prezzi, della marca commerciale e dello Nei nostri piani ci sono anche il miglioramento delle condizioni di acquisto attraverso la negoziazione ed acquisti comuni per i prodotti a marca commerciale, i prodotti di primo prezzo e le *commodity*, nonché lo sviluppo di importazioni comuni e lo scambio di informazioni su attività promozionali e carte di fedeltà. Sono condizioni alla base anche del progetto di costruzione di un Polo Cooperativo Europeo di imprenditori associati in grado di competere con i grandi gruppi multinazionali.

Conad è la dimostrazione di come sia possibile coniugare alta qualità, garanzia dell'offerta al consumatore, tutela delle produzioni tipiche locali e del tessuto imprenditoriale locale con prezzi contenuti. La partnership con Leclerc ci aiuta anche in questo, a totale vantaggio dei nostri clienti.

Azioni di sovvenzione: cosa cambia con la riforma del diritto societario

Pubblichiamo una sintesi della relazione tenuta dall'autore in occasione del Convegno sui nuovi strumenti finanziari delle cooperative, organizzato da Paradigma e svolto a Milano il 10 e 11 giugno 2004.

È opportuno in primo luogo premettere che la riforma del diritto societario, pur non avendo abrogato formalmente l'articolo 4 della legge 59/92, ha sostanzialmente reso obsoleto l'istituto delle azioni di sovvenzione. Come vedremo, la lettura contestuale delle norme dedicate agli strumenti finanziari, contenute nella legge 59 e nel d.lgs 6/2003, rende ancora meno appetibile il ricorso ai soci sovventori, per ciò che riguarda sia la remunerazione del capitale, sia i diritti amministrativi. Vi sono tuttavia problemi da affrontare nella fase di transizione dal vecchio regime a quello nuovo ed è necessario dare una corretta interpretazione riguardo la possibilità che le cooperative facenti riferimento al quadro normativo delle SRL (di seguito cooperative SRL) siano ancora legittimate ad emettere le azioni di socio sovventore.

LA LEGGE 59 DEL 1992

Come è noto, la legge 59/92 è stata un provvedimento importante per consentire alle cooperative di superare un quadro giuridico particolarmente restrittivo ai fini del reperimento delle risorse finanziarie esterne.

Con quel provvedimento furono aumentati i limiti individuali di partecipazione al capitale sociale e di conferimento del prestito sociale; fu introdotto il meccanismo di rivalutazione gratuita del capitale versato secondo gli indici ISTAT del costo della vita, ma soprattutto furono introdotte nella disciplina cooperativistica le figure dei soci sovventori e degli azionisti di partecipazione cooperativa, forme di finanziamento di rischio, e quindi di partecipazione al capitale, che potevano provenire da soggetti non interessati allo scambio mutualistico.

Fu una novità forte perché si introdussero le condizioni affinché nella struttura della cooperativa vi fosse una causa contrattuale mista, non solo mutualistica ma anche lucrativa, e si orientasse maggiormente la gestione dell'impresa verso la produzione di utili e l'erogazione di dividendi.

Occorre riconoscere che, nonostante gli imbarazzi di parte del movimento cooperativo e le perplessità dei puristi del diritto, il ricorso ai soci sovventori non ha prodotto effetti devastanti per il modello cooperativo, né è stato insignificante sotto il profilo economico. Infatti, ha consentito interessanti operazioni di finanziarizzazione di imprese aventi le finalità più disparate: stringere rapporti di partnership, intervenire in azioni di salvataggio, promuovere nuova cooperazione, e, infine, favorire la capitalizzazione della cooperativa da parte degli stessi soci ordinari.

Le analisi fin qui condotte portano a considerare il socio sovventore come una forma di finanziamento caratterizzata dagli stessi protagonisti dello scambio mutualistico. Se a tale fenomeno aggiungiamo che un ruolo importante nella diffusione della figura del socio sovventore è stato svolto dai Fondi mutualistici e dalle società finanziarie previste dalla legge 49/85 (della legge Marcora), è chiaro che il mercato finanziario del movimento cooperativo è stato per lo più domestico ed ha scarsamente coinvolto gli investitori istituzionali e privati.

Agli occhi di quest'ultimi erano evidenti i punti deboli, concernenti in particolare i criteri di remunerazione delle azioni del socio sovventore e la loro trasferibilità, nonché i limiti di partecipazione del socio sovventore agli organi decisionali della cooperativa. Per ciò che riguarda gli aspetti patrimoniali, il comma 6 dell'articolo 4 della legge 59/92 dispone che lo statuto può stabilire particolari condizioni a favore dei soci sovventori per la ripartizione degli utili e la liquidazione delle quote o azioni. Il tasso di remunerazione non può comunque essere maggiorato in misura superiore al 2% rispetto a quello stabilito per gli altri soci.

In linea teorica, la remunerazione del capitale dei soci sovventori avrebbe potuto essere molto interessante in quanto legata agli interessi massimi dei buoni fruttiferi postali, maggiorati di 2,5 punti. Tuttavia, come già detto, la remunerazione del socio sovventore è stata comunque legata a quella del socio ordinario, il che ha disincentivato e reso più complessa la corresponsione dei dividendi, soprattutto se si considera il contesto normativo e fiscale di favore riservato agli utili destinati a riserve indivisibili.

Peraltro, il socio sovventore non aveva alcun diritto al dividendo, essendo la relativa distribuzione rimessa al potere assembleare ai sensi dell'articolo 2536 c.c. previgente, salva la facoltà dello statuto di stabilire comunque una remunerazione. Un secondo punto debole riguardava la disciplina relativa alla *cessazione del rapporto di finanziamento*.

Le alternative che gli statuti hanno offerto ai soci sovventori per smobilizzare la loro partecipazione sono stati diversi e hanno riguardato sia il disinvestimento, sia la possibilità di cedere le azioni. Oltre, ovviamente, i casi stabiliti dall'articolo 2437 c.c., lo statuto o il regolamento hanno in genere previsto:

1. l'acquisto delle proprie quote o azioni ai sensi dell'articolo 2522 c.c. (oggi articolo 2529 c.c.). Come è noto, l'operazione non può determinare una surrettizia distribuzione di patrimonio ai soci: il riacquisto non può quindi che avvenire esclusivamente al valore nominale, eventualmente rivalutato secondo l'articolo 7 della legge 59, ovvero prendendo a riferimento l'importo che legittimamente la cooperativa potrebbe corrispondere a fronte di un recesso del socio;
2. la cessione delle azioni a soggetti terzi. In tal caso, il CdA può esercitare la clausola di (non) gradimento nei confronti dell'aspirante cessionario, salvo tuttavia l'obbligo della cooperativa di ricercare un altro acquirente ovvero di ricorrere al citato articolo 2522 c.c.
3. un recesso facoltativo, comunque subordinato ad un periodo minimo di durata del conferimento.

Quest'ultima fattispecie è risultata quella prevalente negli statuti che hanno emesso azioni di sovvenzione.

Raramente si sono registrati trasferimenti di azioni di socio sovventore e ciò è comprensibile considerando i suesposti limiti alla remunerazione del capitale, l'impossibilità di applicare il cosiddetto capital gain e la compressione degli stessi diritti amministrativi esercitabili da tale categoria di soci.

Per ciò che riguarda i *diritti amministrativi*, il socio sovventore ha un diritto di voto limitato perché individualmente non può avere un nu-

Mauro Iengo
Legacoop, Responsabile Ufficio Legislativo

mero di voti superiore a 5 e complessivamente i soci sovventori non possono superare un terzo dei voti spettanti a tutti i soci.

I soci sovventori possono essere nominati amministratori, ma la maggioranza dei membri del CdA deve essere riservata ai soci ordinari.

Si è voluto riservare ai soci cooperatori la possibilità di determinare le maggioranze sia nell'assemblea che nel CdA e quindi di riaffermare la prevalenza nelle società cooperative dello scopo mutualistico su quello lucrativo.

È opportuno in primo luogo richiamare la norma contenuta nel comma 2 dell'articolo 4 della legge 59/92, secondo la quale i voti attribuiti ai soci sovventori, anche in relazione ai conferimenti comunque posseduti, non devono in ogni caso superare un terzo dei voti spettanti a tutti i soci.

Tale disposizione, come è noto, ha la finalità di riservare ai soci cooperatori la possibilità di determinare le maggioranze sia nell'assemblea ordinaria che in quella straordinaria, e conseguentemente di riaffermare la prevalenza nelle società cooperative dello scopo mutualistico su quello lucrativo.

Tuttavia, nel quadro normativo offerto dalla legge 59/02, tale prevalenza si esprime in sede di attribuzione dei voti e non in sede di costituzione dell'organo assembleare o di espressione del voto durante le assemblee.

In altre parole, al raggiungimento del quorum costitutivo e deliberativo delle assemblee i soci sovventori hanno contribuito con i voti che la cooperativa ha attribuito loro in occasione della emissione delle relative azioni, nel rispetto del limite stabilito dal citato comma 2 dell'articolo 4.

A differenza della disposizione contenuta nell'articolo 2526 c.c., novellato dalla riforma del diritto societario, non era possibile ridurre il numero dei voti dei sovventori in proporzione alle assenze in assemblea dei soci cooperatori, rendendo così immanente il rapporto 1 a 3 tra voti esprimibili rispettivamente dai soci sovventori e dai soci cooperatori.

IL D.LGS 6/2003, RECANTE LA RIFORMA DEL DIRITTO COOPERATIVO

Svolto il quadro della legislazione dedicata ai soci sovventori, così come prevista dalla legge 59/92, entriamo nel merito delle novità introdotte con la riforma del diritto societario, limitandoci a quelle norme che hanno diretti riflessi sulla disciplina delle azioni di sovvenzione. Ai sensi dell'articolo 2526, l'atto costitutivo delle cooperative può prevedere l'emissione di strumenti finanziari secondo la disciplina prevista per le SPA.

È una norma che vale per tutte le cooperative, indipendentemente dalla loro appartenenza alla categoria delle cooperative a mutualità prevalente o a quella delle cooperative a mutualità non prevalente. La genericità della nozione e l'altrettanto generico riferimento alla possibilità di attribuire diritti patrimoniali o anche amministrativi ai sottoscrittori degli strumenti finanziari rende opportuno, a titolo del tutto orientativo, fare riferimento alla distinzione tra titoli partecipativi e titoli non partecipativi.

Nell'ambito di queste due categorie, i titoli possono avere contenuti diversi in ragione delle scelte che le

imprese faranno in sede statutaria e di regolamento di emissione, adottato con delibera dell'assemblea straordinaria.

Come già detto, tutte le cooperative possono emettere gli strumenti finanziari previsti per le SPA, indipendentemente dalla loro appartenenza alla categoria delle cooperative a mutualità prevalente (CMP) o a quella delle cooperative a mutualità non prevalente (CMNP). Tuttavia, la diversa disciplina dedicata alle CMP, rispetto a quella delle CMNP, relativamente ai vincoli di natura patrimoniale posti in capo ai soci cooperatori, condizionano oggettivamente nelle stesse CMP la determinazione del contenuto degli strumenti finanziari di partecipazione al capitale di rischio e, per alcuni versi, la scelta del tipo di strumento finanziario.

Per facilità di esposizione, è opportuno avviare l'analisi considerando in primo luogo la disciplina delle CMNP, le quali potranno erogare dividendi ai soci cooperatori e ai soci finanziatori nei limiti previsti dallo statuto e dai regolamenti di emissione degli strumenti finanziari (limiti che potrebbero quindi essere identici, salva la scelta della cooperativa di prevedere particolari privilegi per i soci finanziatori), così come potranno costituire riserve divisibili per ambedue le categorie di soci.

Il legislatore non ha predeterminato, né evidentemente avrebbe potuto in astratto predeterminare, una regola volta a definire i criteri che assicurino una corretta proporzione tra i diritti patrimoniali concernenti le riserve divisibili dei soci cooperatori e quelli dei soci finanziatori, così come tra i diritti patrimoniali dei nuovi soci ammessi e quelli dei soci già presenti.

Tale criterio potrà, tuttavia, essere desunto sia dal ruolo in concreto sussidiario del capitale raccolto presso i soci finanziatori alle esigenze dell'impresa cooperativa, sia dal principio di natura economica secondo il quale la ripartizione degli utili deve sempre essere proporzionale all'apporto dei singoli possessori di capitale.

Non vi è dubbio che lo statuto svolgerà un ruolo determinante ai fini della definizione di una disciplina che soddisfi tale esigenza.

Anche le CMP possono emettere titoli di partecipazione al capitale di rischio che attribuiscono un diritto agli utili e un diritto alla distribuzione delle riserve divisibili, i cui contenuti e i cui limiti siano fissati dallo statuto stesso (articoli 2526 e 2545 quinquies). L'articolo 2514 stabilisce infatti, in tema di diritti al dividendo e di distribuzione delle riserve, limiti che riguardano solo i soci cooperatori e non anche i soci finanziatori; questi avranno diritto a riscuotere dividendi e a vedersi distribuite le riserve divisibili nella misura e secondo le modalità previste dallo statuto. Per inciso, si supera il problema posto dalla legge 59/92, per il quale la remunerazione del capitale dei soci finanziatori era inscindibilmente legato a quella dei soci cooperatori.

Quanto sopra riportato rappresenta l'interpretazione più lineare delle norme dedicate agli strumenti finanziari che possono essere emessi dalle cooperative. Tuttavia, si potrebbero porre problemi di coerenza sistemica del modello di cooperativa a mutualità prevalente con le norme suddette.

Teoricamente, secondo le norme contenute negli articoli 2514, 2526 e 2545 quinquies, si potrebbero profilare situazioni nelle quali le cooperative a mutualità prevalente

stabiliscano limiti elevati alla remunerazione del capitale dei soci finanziatori, in misura tale che lo "scopo lucrativo" prevalga su quello mutualistico, con il potenziale risultato di eludere le condizioni poste per godere dei benefici fiscali.

A questo problema, l'elaborazione della Legacoop sugli adempimenti statutari ha dato risposta prevedendo una clausola che impone alle cooperative di destinare gli utili prevalentemente a finalità mutualistiche, intendendo per quest'ultime l'incremento delle riserve indivisibili, l'erogazione del ristorno, il contributo al Fondo mutualistico.

Lo scopo è chiaro e gli statuti delle cooperative non possono non recepirlo: si deve tendere a mantenere il ruolo del patrimonio indivisibile come elemento qualificante della mutualità delle società cooperative, così come si deve tendere a privilegiare il ristorno rispetto alla remunerazione del capitale.

Sul tema della trasferibilità occorre fare riferimento all'articolo 2526, il quale prevede che l'atto costitutivo stabilisca le eventuali condizioni cui è sottoposto il trasferimento degli strumenti finanziari.

Lo stesso articolo 2526 prevede che il recesso dei possessori di strumenti finanziari forniti del diritto di voto è disciplinato dagli articoli 2437 e ss. del cod. civ.

In generale, i titoli di partecipazione sottoscritti da soci finanziatori danno diritto al recesso nei soli casi previsti espressamente dal codice civile. Tuttavia, l'articolo 2437, comma 3, stabilisce che lo statuto delle società, che non fanno ricorso al mercato del capitale di rischio, può prevedere ulteriori cause di recesso.

Tale norma consente di mantenere l'attuale prassi che consente agli statuti delle cooperative, che non fanno ricorso al mercato del capitale di rischio, di prevedere clausole che consentano ai soci finanziatori di dismettere la loro partecipazione al capitale entro una determinata scadenza temporale.

Secondo la nuova disciplina, il soggetto investitore deve essere istituzionalmente una minoranza, sia in assemblea sia nel consiglio di amministrazione. I soci finanziatori possono esprimere al massimo 1/3 dei voti dell'assemblea ed essere rappresentati negli organi amministrativi in misura non superiore ad 1/3.

La logica della partecipazione di un soggetto che partecipa alla società cooperativa per una finalità lucrativa è quella di affidare a questo soggetto poteri anche intensi di controllo, ponendolo comunque in una posizione istituzionale di minoranza e quindi tale da non poter condizionare la vita e le scelte fondamentali della società cooperativa.

Secondo l'articolo 2526, comma 2, il peso della partecipazione in assemblea dei soci finanziatori dipende comunque dalla presenza dei soci cooperatori. In altre parole, il rapporto di un terzo deve essere sempre rispettato in sede assembleare, con la conseguenza che se l'assenza di parte dei soci cooperatori determina il mancato rispetto del suddetto rapporto, il numero dei voti esercitabili dai soci finanziatori deve proporzionalmente ridursi.

È quindi importante che il presidente accerti preventivamente il numero di voti esprimibili dai soci cooperatori al fine di determinare il numero di voti che possono essere validamente espressi dai soci finanziatori. Quest'ultimi potranno concorrere ad ogni singola deliberazione attraverso votazioni separate.

Segue a pag. 6

Innovazione per competere

Legacoop ha avviato con successo da alcuni anni un programma di innovazione tecnologica per le cooperative associate basato su un bilanciamento tra l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della conoscenza e l'esperienza e la conoscenza depositata all'interno degli snodi del sistema cooperativo. Un tentativo di valorizzare quella "antica" e solida conoscenza che in 150 anni di storia il movimento cooperativo aveva accumulato in alcuni grandi imprese o consorzi e quella parte di tecnologia non legata alle chimere di nuovi mercati, ma più concretamente alle innovazioni di processo. Il tutto cercando di far leva sulla forza di una rete reale di oltre 15 mila imprese.

Ne è nato un interessante esperimento di trasferimento del valore della comunità cooperativa reale in nuovi valori tramite la rete "internet". L'esempio più significativo di questa strategia è simboleggiato, oltre che dai risparmi economici generati dal programma (solo lo scorso anno: oltre 4 milioni di euro nella fonia mobile e un milione nel software di base), dall'ottenimento, primi al mondo, di un dominio di primo livello internet tutto dedicato al movimento cooperativo

mondiale: il punto coop.

Ora però la sfida assume un ulteriore aspetto al quale bisognerà rispondere in tempi brevi. Il Paese ha bisogno di un nuovo slancio e le imprese devono fare la loro parte.

Abbiamo bisogno di cambiare e di innovare, anche nel movimento cooperativo, sperimentando nuovi modelli per competere.

Per competere bisogna trovare, come stanno già facendo le cooperative, le nuove convenienze senza le quali siamo troppo piccoli complessivamente, ma nella stragrande maggioranza dei casi anche singolarmente, per rimanere sul mercato e per essere contemporaneamente sistema.

E per trovare queste nuove convenienze si devono innovare necessariamente i processi produttivi, si devono innovare i prodotti, i servizi, e si deve innovare, ovviamente, anche l'organizzazione.

Innovare significa quindi, oggi, porsi innanzitutto il problema di sfruttare al meglio i nostri asset e di farlo anche attraverso l'innovazione tecnologica.

Il movimento cooperativo è passato da migliaia di soci a milioni di soci, aggiungerei a

Vanni Rinaldi
Legacoop, Responsabile ICT

milioni di clienti, a milioni di utenti. Prima probabilmente riuscivamo ad incontrarci al bar, oggi abbiamo cooperative che devono processare miliardi di dati per poter competere sul mercato, per capire quei bisogni che prima si interpretavano in una maniera diversa, forse più facile. Oggi ci vuole innovazione tecnologica per fare questo.

Abbiamo cooperative che devono, per fornire un servizio competitivo, processare centinaia di migliaia di fatture all'anno e per fare questo, con una qualità soddisfacente e in maniera economicamente fattibile, hanno bisogno di innovazione tecnologica.

Questo è il patrimonio dell'esperienza nata nel programma di Legacoop e sviluppata nel corso degli ultimi sei anni: cercare di capire prima e di venire poi incontro ai bisogni di innovazione tecnologica delle cooperative, facendo sistema, cioè cercando di trovare il punto di equilibrio tra i bisogni delle cooperative e il sistema.

Abbiamo, dunque, bisogno di decidere di allocare risorse di sistema, e in parte lo stiamo già facendo, come pure di aggiungere risorse private, che si aggiungano a quelle

delle cooperative per favorire i loro processi di innovazione e fare in modo che tutti questi siano utili al sistema.

Dobbiamo coordinare gli sforzi per concentrare conoscenze e risorse umane competenti senza le quali non c'è innovazione tecnologica, ma c'è solo acquisto di tecnologia, che è una cosa ben diversa dall'innovazione tecnologica, come sanno quelli che nelle aziende fanno innovazione tecnologica; e per questo, di nuovo, abbiamo bisogno di non farlo da soli.

E abbiamo, infine, bisogno di visibilità su nuovi mercati che si stanno creando, come ben sanno ad esempio le cooperative del turismo, che già oggi sono sfidate dalla disintermediazione che è stata creata da Internet sui mercati o come, stanno valutando con molta attenzione, visti gli ingenti investimenti, anche le cooperative di consumo, come pure quelle del settore dell'agro-industria o il settore assicurativo.

Il nostro è un percorso obbligato di innovazione, abbiamo bisogno di fare quello che serve alle cooperative e, quindi, le dobbiamo ascoltare, come facciamo sempre anche grazie agli incontri come quello che avremo nell'ambito di Coopnet 2004.

SAP per le cooperative

Giancarlo Garro
Cooplink

Il 6 Luglio 2004, nell'ambito della manifestazione Coopnet 2004, Sap ha illustrato le opportunità per le cooperative dell'accordo firmato con Legacoop.

Sap e Legacoop hanno infatti raggiunto un accordo che genera benefici per la cooperativa non solo dal punto di vista commerciale, ma crea una vera e propria partnership per la realizzazione di prodotti informativi per il miglioramento dell'organizzazione delle cooperative.

È mirando appunto a favorire i processi di innovazione delle cooperative che si è concretizzato l'accordo di partnership con SAP Italia, che opera nel settore delle applicazioni gestionali integrate (ERP). Tale accordo di collaborazione vede Cooplink S.p.A. impegnata, insieme ad alcune grandi cooperative che già operano sul mercato ERP, a sviluppare soluzioni applicative specifiche per il mondo cooperativo.

Le imprese cooperative devono oggi essere in grado di ottenere i migliori risultati possibili, avvalendosi di soluzioni applicative



che siano affidabili e tecnologicamente avanzate, per un monitoraggio puntuale ed efficiente dell'andamento economico e finanziario della propria azienda. In questo

può essere d'aiuto una tecnologia che consenta di raccogliere ed interpretare le informazioni aziendali con metodologie moderne, di semplice utilizzo e di pratica applicazione.

Questa è stata la principale motivazione che ha orientato verso la scelta strategica della partnership con Sap Italia. L'accordo si sviluppa su tutta la gamma delle applicazioni ERP - per la grande, la media e la piccola impresa - attraverso le *Sap Smart business Solutions*, articolate in una duplice offerta. **Sap All-in-One**, dedicata alle imprese che richiedono un numero elevato di funzionalità, con un approccio *chiavi in mano* e costi e tempi certi; **Sap Business One**, destinata alle piccole imprese che richiedono una soluzione di rapida implementazione, in grado di soddisfare le esigenze più diffuse del loro business.

L'Open Source grazie a Sun aiuta le coop sociali

Andrea Laguardia
Cooplink

Nel 1998, alcuni sviluppatori di software libero hanno iniziato ad usare l'espressione "software open source" invece di "software libero" per descrivere quello che fanno. Il termine "open source" è stato rapidamente associato

ad un approccio diverso, una filosofia diversa, valori diversi e perfino un criterio diverso in base al quale le licenze diventano accettabili.

Ora anche le aziende cooperative iniziano a guardare con attenzione al mondo del software Open Source. La curiosità nasce soprattutto dalla possibilità di risparmiare conservando affidabilità e totale compatibilità con i prodotti Microsoft, soprattutto per ciò che riguarda gli strumenti classici per i computer da ufficio (word processor, foglio elettronico, ecc.)

Dopo un'attenta analisi del mercato sia dal punto di vista tecnico che commerciale, Cooplink ha individuato nei prodotti di



SUN (famoso leader mondiale del settore informatico) il partner ideale per commercializzare una valida alternativa ad Office con Star Office 7 e a breve anche un sistema operativo Linux Java Desktop System. I due

prodotti nascono in stretta collaborazione con il mondo dei programmatori open-source.

In occasione di Coopnet, i responsabili di Sun hanno illustrato le convenienti offerte commerciali e hanno lanciato, insieme con i partecipanti alla rassegna, un programma speciale che consentirà, ogni 100 scatole comprate, di regalare una al settore delle cooperative sociali.

Per preventivi e informazioni tecniche si può telefonare a Cooplink al 06/44252478 06/44232365, che può anche inviare copie gratuite di valutazione di Star Office, di cui è stata verificata la piena compatibilità con tutto ciò che era stato realizzato con Office.

Accordo Legacoop-Oracle: il Grid Computing Cooperativo

Andrea La Guardia
Cooplink

La Legacoop, insieme a Cooplink, prosegue il suo cammino per allargare le opportunità delle cooperative in tema di tecnologie ICT. Nell'ambito di questa attività abbiamo incontrato Oracle, con il quale abbiamo stipulato un accordo per dare la possibilità alle cooperative di acquistare licenze e servizi legati allo storico database e ai nuovi prodotti di tecnologia, a prezzi vantaggiosi. Ma è accaduto di più.

Capita spesso, studiando le nuove tecnologie, che ti accorgi che i valori su cui si fonda, da sempre, il movimento cooperativo, sono alla base della logica e del funzionamento di nuovi modi di utilizzare gli strumenti informatici, che cambieranno in futuro il nostro modo di lavorare.

Questa volta la novità si chiama Grid Computing: in sintesi si tratta di una rete di risorse hardware interconnesse tramite un software apposito che ne permette l'utilizzo come se costituissero un solo computer.

Questa innovazione permette essenzialmente una grande capacità di calcolo ad un



costo decisamente contenuto, un'elevata affidabilità del sistema ed un utilizzo migliore di risorse hardware spesso sotto

utilizzate.

Insieme ad Oracle abbiamo individuato alcune aree d'intervento per possibili applicazioni che utilizzano il grid computing: possibilità per le piccole cooperative di sfruttare i sistemi informatici delle grandi in totale sicurezza; possibilità di condividere servizi e applicazioni senza realizzare strutture ad hoc, ma semplicemente condividendo l'attuale struttura informatica.

In sintesi, come il movimento cooperativo è una rete di persone e strutture che collaborano tra loro per trarne dei benefici per i singoli e per la comunità, così il grid computing permette di condividere risorse traendone beneficio. Computer in cooperativa.

In occasione di Coopnet 2004, i responsabili di Oracle hanno incontrato le cooperative per illustrare in modo dettagliato gli aspetti tecnici dei loro prodotti e servizi.

Le nuove offerte di Tim a Legacoop: verso l'umts

Dopo molti rinvii siamo finalmente al lancio della banda larga anche sul wireless: prima con il tanto atteso

e poi dimenticato Umts e poi con un'evoluzione tecnologica più recente denominata "Edge". In tutti e due i casi si tratta di tecnologie che consentono una maggior larghezza di banda anche sul telefonino, come avviene già sul pc in azienda. Si incominciano dunque ad intravedere quegli scenari da tempo preconizzati dagli esperti per un reale accesso a tutti gli applicativi e servizi di un'azienda, da dovunque. Videotelefonate, accesso a reti intranet e relativi applicativi aziendali, videostreaming: sostanzialmente sarà possibile operare con i nuovi terminali evoluti o collegando schede wireless ai portatili come e meglio che dall'ufficio. È su questa base che abbiamo rinnovato l'accordo con Tim, con la quale abbiamo realizzato nel corso di questi anni un notevole e significativo lavoro di collaborazione che ha portato a raggiungere lusinghieri risultati, tanto che attualmente oltre 1.000 aziende fanno parte dell'accordo che produce ogni anno sconti alle cooperative per alcuni milioni di euro. Si partirà nelle prossime settimane con una serie di offerte dedicate ai nostri associati sulle prime novità. Innanzitutto con un'offerta speciale sui **blackberry**, via di mezzo tra telefonino e



palmare, dove si potrà avere accesso ad un servizio informativo, fatto di una rassegna stampa e di

un'agenda degli avvenimenti, dedicato esclusivamente agli associati Legacoop, al quale potranno accedere tramite il blackberry venduto ai nostri associati ad un costo promozionale di 420 euro invece di 480 del prezzo di listino. Si proseguirà poi con un'altra offerta speciale per il **Tim Data Kit**, (cioè le schede Pcmcia quelle da inserire nei pc portatili per poterli usare dovunque) con banda larga a 155 euro contro i 204 del listino e con la possibilità di passare alle successive evoluzioni di programma aggiungendo solamente la differenza di costo tra la vecchia scheda e la nuova grazie a un bonus di 168 euro per tutti i nostri associati. Verranno presentate anche offerte ulteriori di risparmio economico per i costi di fonia e dei dati, utilizzando anche per le aziende cooperative le carte prepagate, quindi con il risparmio del canone di concessione governativa. Inoltre in collaborazione con Tim stiamo partecipando a progetti europei innovativi in direzione dell'identificazione di altri servizi ad hoc per diversi settori cooperativi, come il mondo della cooperazione sociale, del trasporto sia di persone che urbano, della tutela dei beni culturali e delle cooperative culturali in generale.

Unieco festeggia i primi 100 anni

17 Luglio ricorre il centenario della fondazione della Cooperativa Muratori di Campagnola, un comune della campagna reggiana, che costituì il primo nucleo da cui, in seguito a un secolare processo di crescita fatto anche di fusioni, incorporazioni e acquisizioni, è nato il gruppo UNIECO.

In realtà le origini della cooperativa reggiana si spingono ancora più lontano, all'ultimo decennio del secolo XIX°, con la Cooperativa Braccianti e Muratori di Reggio (1884), ma la Cooperativa Muratori di Campagnola è stata l'unica, assieme alla Cooperativa Muratori ed Affini di Bagnolo ad aver avuto continuità anche durante i periodi bui del fascismo.

Oggi, cent'anni dopo, UNIECO è un gruppo cooperativo che si colloca tra le imprese leader in Italia non solo nel settore costruzioni ma anche nell'ambiente, nei laterizi e nell'armamento ferroviario.

Il bilancio consolidato del gruppo ha raggiunto, al 31.12.2003, 422 milioni di euro di fatturato con oltre 18 milioni di Utile Netto, mentre la Capogruppo UNIECO ha registrato un volume di affari di 320 milioni di euro e oltre 16 milioni di utile, con 544 dipendenti.

La compagine sociale di UNIECO, erede dei padri fondatori di inizio secolo, conta oggi 308 soci lavoratori e 782 soci sovventori e onorari, articolati nelle sezioni di Reggio, Correggio, Felina, Brescia, Bologna e Milano.

UNIECO ha intrapreso negli ultimi anni, sulla base del Piano Poliennale 2001-2004, un processo di crescita che non solo le ha permesso di raggiungere rilevanti volumi ma che riguarda in modo evidente la qualità del "fare impresa".

Ha differenziato fortemente le proprie attività aprendosi ad aree d'affari innovative pur senza abbandonare i tradizionali mercati di riferimento.

Nel settore costruzioni, articolato nelle due divisioni, Emilia ed Italia, contemporaneamente al consolidamento dell'attività più tradizionale, riguardante l'acquisizione di commesse per committenti pubblici e privati, ha ricevuto forte impulso la

realizzazione sia di grandi interventi immobiliari "autopromossi" sia di iniziative "miste" di costruzione e gestione, realizzate in project financing o con altre innovative modalità.

Il settore Ambiente, pur in un contesto di mercato "difficile", ha sviluppato importanti iniziative imprenditoriali che lo collocano oggi tra i primi interlocutori del mercato ambientale.

Anche il settore Laterizi attraverso una politica di alleanze imprenditoriali ha sviluppato capacità di penetrazione commerciale e nuove linee di prodotto che arricchiscono il "nocciolo duro" dell'attività, costituito dal mattone facciavista della Fornace di Fosdondo. Per quanto riguarda CLF SpA, società controllata che è alla testa del settore ferroviario di UNIECO, recenti acquisizioni ed un programma intenso di rinnovamento tecnologi-



Mauro Casoli
Presidente Unieco

co ne fanno oggi l'impresa leader in Italia sul mercato di riferimento.

Questo notevole sviluppo ha richiesto profondi cambiamenti, sia in termini di crescita delle competenze del personale sia riguardo le modalità di gestione dei processi riferiti alle varie attività aziendali. E' proprio per meglio adeguare an-

che la propria organizzazione a queste esigenze che UNIECO ha intrapreso un lavoro di evoluzione organizzativa verso un modello di tipo divisionale che si concluderà entro l'anno.

Le azioni in atto, i dati di bilancio e gli indici economici e patrimoniali descrivono UNIECO come una cooperativa forte e sana, orientata allo sviluppo ed all'innovazione.

Un'azienda che si pone come obiettivo di coniugare il successo imprenditoriale con un'attenzione costante ai valori che sono patrimonio "genetico" della cooperazione. Di ciò rende conto da diversi anni attraverso la pubblicazione del Bilancio Sociale. Tra questi valori, centrale per UNIECO è la valorizzazione delle persone, in quanto tali e come fattore determinante per garantire prospettive di svilup-

po e di successo alla cooperativa.

Negli ultimi anni sono stati inseriti molti giovani; oggi un terzo di chi lavora in UNIECO ha un'anzianità aziendale inferiore a tre anni.

Questo fatto è visto, più che come un problema, come una grande opportunità.

Quella di formare e far crescere una nuova generazione di cooperatori, in grado di sviluppare ancora quel patrimonio non solo economico che è nato cento anni fa.

Per commemorare la storica data del 17 Luglio UNIECO ha organizzato presso il teatro Municipale "R. Valli" a Reggio Emilia un convegno sul tema: "Cooperazione & futuro" cui parteciperanno importanti rappresentanti del mondo della cultura, dell'economia e della politica.

L'appuntamento del 17 luglio si inserisce in un programma che copre tutto l'arco del 2004 e che porterà UNIECO a tenere diverse iniziative in molte delle località che hanno visto nascere le cooperative che sono parte integrante della storia UNIECO.

Segue da pag 3: Roberto Dessì - Prezzi: serve una collaborazione tra industria e distribuzione

cio tradizionale e dell'ambulato, dei pubblici esercizi e della ristorazione). Promuovere chiarezza e semplificazione per affrontare un'offensiva mediatica che non è facile arginare e che continua a generare paura ed incertezza nei clienti, attraverso un forte impegno di contenimento/blocco dei prezzi e una adeguata comunicazione che evidenzia quanto la distribuzione moderna sta facendo per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. Un impegno di questo tenore è sufficiente per rilanciare i consumi? In sé non lo è, ma è un contributo che serve molto a ricreare fiducia; ed è anche una delle poche cose che possiamo fare, perché in questa fase il gioco è in difesa.

Il problema ha in realtà radici più profonde: è l'economia italiana a vivere una stagione depressa. Occorrerebbe una politica economica più consona, ma non dipende da noi; occorrerebbero interventi strutturali con effetto di medio-lungo periodo, per esempio, un'apprezzabile riduzione della pressione fiscale su imprese e cittadini, concentrandola sui redditi medi e bassi; per esempio, investimenti per lo sviluppo e per le infrastrutture, col doppio obiettivo di sostenere la ripresa e ridurre i costi di filiera (penso agli sprechi nel sistema dei trasporti).

Dobbiamo però anche essere consapevoli che di tutto questo arriverà ben poco. L'indirizzo di politica economica adottato dal governo nella corrente legislatura non consente manovre di questo tipo, perciò dobbiamo sperare che la ripresa europea, se nel 2004 ci sarà, abbia effetto di traino su quella italiana, mentre non mi aspetterei aiuti da improbabili provvedimenti a sostegno dei consumi, sempre annunciati e mai attuati, appunto. Ergo, nel breve periodo distribuzione e industria dovranno prevalentemente fare da sole, e sarà meglio che lavorino insieme, attivando principalmente quattro leve: 1. controllo dei prezzi 2. pressione promozionale 3. innovazione di prodotto 4. comunicazione migliore e più tempestiva. Il

nostro problema non è, o almeno non è solo, dare risposte ai giornali o alle associazioni dei consumatori - della cui rappresentatività è spesso lecito dubitare - ma convincere i nostri clienti ed immettere fiducia nel sistema. C'è infine un'ultimissima questione che anch'essa riguarda i rapporti industria distribuzione e ha influenza sui prezzi e sui consumi, e ciononostante viene regolarmente sottovalutata. L'evoluzione della legislazione italiana per il commercio è una questione che deve riguardare solo la distribuzione? Si è fatta la riforma del commercio nella sostanziale indifferenza di soggetti importanti, come l'industria; si sta facendo la contro-riforma nello stesso clima di disattenzione. In nessun paese moderno la struttura e l'organizzazione della rete distributiva è solo un problema dei commercianti, l'industria dovrebbe avere il nostro stesso interesse a liberalizzare e modernizzare, però spesso è intervenuta per chiedere più regole. Mentre la nuova dimensione federale e l'orientamento delle regioni rischia di frenare il processo di evoluzione della distribuzione italiana, con limitazioni alla modernizzazione dei formati e alla gestione dell'impresa, pochi danno il giusto peso al ruolo che invece potrebbe svolgere proprio una distribuzione evoluta nel sostenere i consumi attraverso il sostegno all'innovazione dei prodotti industriali e calmierare i prezzi facendo leva sui minori costi di filiera. Quanto una politica miope di riforma della legislazione commerciale nuoccia alla distribuzione è ormai ben chiaro, quello che non è stato ancora ben compreso è quanto nuoccia all'industria (soprattutto di marca) e in generale alla collettività.

Per avere prezzi più bassi occorre più concorrenza e una filiera distributiva più efficiente. Per avere più consumi occorre una politica economica orientata allo sviluppo. Ecco il terreno sul quale la collaborazione tra industria e distribuzione è stata scarsa: quello della politica. Partendo dall'esperienza francese, forse varrebbe la pena di rifletterci su.

Segue da pag 4: Mauro Iengo - Azioni di sovvenzione: cosa cambia con la riforma del diritto societario

Una vera e propria novità rispetto al quadro legislativo previgente è contenuta nell'articolo 2543, comma 3, il quale stabilisce che i possessori degli strumenti finanziari dotati di diritti amministrativi possono eleggere, se lo statuto lo prevede, sino ad un terzo dei componenti l'organo di controllo.

CONCLUSIONI

Come cambia la disciplina dei soci sovventori nella lettura combinata delle due fonti legislative?

L'azione di socio sovventore potrebbe essere interpretata, rispetto alla disciplina civilistica sugli strumenti finanziari, secondo il criterio del rapporto tra specie e genere.

Con riguardo alla remunerazione delle azioni di socio sovventore, ancorché la norma civilistica stabilisca che i criteri e i limiti di remunerazione debbano essere definiti in sede statutaria, rimane a mio parere il limite stabilito dall'articolo 4, comma 6, della legge 59/92, secondo il quale il tasso di remunerazione non può comunque essere maggiorato in misura superiore al 2% rispetto a quello stabilito per gli altri soci.

Più difficile valutare se in favore dei soci sovventori sia possibile costituire riserve divisibili: teoricamente sarebbe possibile, ma sempre nell'ambito dei limiti di remunerazione del capitale stabiliti dal citato articolo 4, comma 6. Per quanto concerne i diritti amministrativi, sempre seguendo il criterio del rapporto specie/genere, ritengo che, mentre il limite

individuale di 5 voti rimanga valido per il singolo socio sovventore, il limite di carattere generale riservato alla categoria dei soci sovventori debba essere applicato secondo la nuova versione stabilita dalla riforma del diritto societario.

Ai fini della nomina di rappresentanti in seno al CdA, il limite stabilito dalla legge 59/92 dovrà essere adeguato a quello previsto dall'articolo 2542, comma 4, salva comunque la possibilità che i soci sovventori eleggano direttamente i propri rappresentanti.

Non trovo obiezioni alla possibilità che gli stessi soci sovventori eleggano direttamente i propri rappresentanti nel collegio sindacale, così come previsto dall'articolo 2543, comma 3, c.c.

Tutto ciò che ho esposto precedentemente riguarda le cooperative che faranno riferimento, ai sensi dell'articolo 2519 c.c., alla disciplina delle SPA, e non anche alle SRL.

Ai fini della valutazione della capacità delle cooperative SRL di dotarsi di strumenti finanziari, è necessario esaminare le norme contenute negli articoli 2483 e 2526, ultimo comma. L'articolo 2526, comma 4, c.c. stabilisce infatti che le cooperative SRL possono offrire in sottoscrizione strumenti privi dei diritti amministrativi solo a investitori qualificati (secondo l'articolo 111-octies) sono quelli costituiti ai sensi della legge 25 febbraio 1985, n. 49, i fondi mutualistici e i fondi pensione costituiti da società cooperative).

L'articolo 2483 (emissione di titoli di debito) stabilisce che, se l'atto costitutivo lo preve-

de, la società può emettere titoli di debito.

In tal caso, l'atto costitutivo attribuisce la relativa competenza ai soci o agli amministratori determinando gli eventuali limiti, le modalità e le maggioranze necessarie per la decisione.

Tali titoli possono essere sottoscritti soltanto da investitori professionali soggetti a vigilanza prudenziale a norma delle leggi speciali.

In caso di successiva circolazione dei titoli di debito, chi li trasferisce risponde della solvenza della società nei confronti degli acquirenti che non siano investitori professionali ovvero soci della società medesima.

La decisione di emissione dei titoli prevede le condizioni del prestito e le modalità del rimborso ed è iscritta a cura degli amministratori presso il registro delle imprese. La delibera può anche prevedere che, previo consenso della maggioranza dei possessori dei titoli, la società possa modificare tali condizioni e modalità.

Dall'analisi dei due articoli, emerge in modo sufficientemente chiaro che la disciplina dedicata agli strumenti finanziari della SRL risulta complessivamente compatibile con le norme delle società cooperative. È sufficientemente pacifico che anche gli investitori professionali soggetti a vigilanza prudenziale a norma delle leggi speciali possano sottoscrivere i titoli di debito cooperativi.

Appare peraltro possibile che le cooperative SRL emettano i cosiddetti titoli ibridi in considerazione della diversa formulazione contenuta nell'articolo 2526, ultimo comma, che si riferisce espressamente a strumenti privi

di diritti amministrativi.

Ciò che non appare possibile, alla luce di tali disposizioni, è l'emissione di azioni di socio sovventore da parte delle cooperative SRL, in quanto si tratta di titoli che incorporano diritti amministrativi (diritto di voto in assemblea, nomina in seno al CdA, nomina in seno al collegio sindacale).

L'ultima questione riguarda la sorte delle azioni di sovvenzione emesse nel regime previgente da parte di cooperative che, avendone la possibilità, scelgono di fare riferimento alla disciplina delle SRL in occasione dell'adeguamento statutario alla luce della riforma del diritto societario.

A mio parere, tali azioni continuano ad avere piena legittimità, sia per non compromettere interessi nel frattempo maturati in capo alla cooperativa e ai sottoscrittori delle azioni in esame, sia perché la norma si rivolge a future emissioni di titoli e non anche a quelle già effettuate.

D'altra parte, qualora il Legislatore avesse voluto disciplinare tale fattispecie lo avrebbe fatto prevedendo una disciplina transitoria, stabilendo le modalità e i termini entro i quali consentire la dismissione delle partecipazioni.

¹ Le stesse norme contenute nell'articolo 5 della legge 366/01, comma 2, lettere a) e b), condizionano la disciplina degli strumenti finanziari rispettivamente alla salvaguardia degli scopi mutualistici e al rispetto della specificità dello scopo mutualistico. Condizione che assume evidentemente maggiore rilievo per le cooperative a mutualità prevalente.

Assemblea Nazionale ANCP - Venezia 21 Maggio 2004

Relazione di Francesco Boccetti, presidente di Coopfond

Condivido l'analisi che è emersa sull'andamento economico del nostro paese le cui "criticità" proverò a riassumere per pochi sintetici punti:

1. l'impresa italiana soffre maggiormente dei processi d'internazionalizzazione che, soprattutto nei comparti produttivi maturi, si va sempre più accentuando;
2. generalmente le dimensioni e le disponibilità delle imprese nazionali non consentono grandi e rischiosi investimenti nell'attività di ricerca e sviluppo e questo, evidentemente, accentua i problemi di competizione sui mercati che la globalizzazione dell'economia porta con sé;
3. i deficit strutturali del "Sistema Italia", soprattutto dal punto di vista delle "reti", oltre che scarsi su tutti i cittadini, impatta, ovviamente, in termini di minore efficienza, sull'intera economia nazionale;
4. la capacità di fare sistema da parte dei diversi operatori economici, finanziari e istituzionali italiani, quando si tratta di presidiare i mercati globali, è insoddisfacente, specialmente se comparata con quanto ormai riescono ad esprimere i Tedeschi, i Francesi, gli Inglesi e gli stessi Spagnoli (per rimanere nell'ambito europeo...);
5. infine, il nostro sistema industriale è da tempo alle prese con profondi processi di riassetto e ristrutturazione che, purtroppo, in non pochi casi si sono risolti con la fuoriuscita della presenza italiana da comparti come l'informatica, la chimica, l'industria aeronautica, con la cessione o lo smembramento di imprese nazionali "high tech" e con la sempre più frequente (per ultimo vedi il caso Piaggio) "delocalizzazione" delle produzioni in altri paesi che offrono migliori "condizioni", non solo sotto il profilo del minor costo della manodopera (sarebbe troppo riduttivo).

Questi "deficit competitivi", evidentemente, pongono molte questioni complesse a chi voglia ragionare sulle vie da seguire per affrontare questa complicata situazione in cui le imprese e l'economia nazionali si trovano. Però su un punto credo che, ormai, vi sia una certa convergenza di opinioni: per riportare l'Italia al primo livello della competizione mondiale, occorre che la "media impresa eccellente", che costituisce l'ossatura portante del nostro sistema imprenditoriale, faccia un salto di qualità e conquisti, crescendo e sviluppandosi, posizioni di leadership sul mercato globale. E' all'interno di questa questione cruciale per il futuro del Paese che sta sempre più emergendo un tema nuovo, specifico ma oggettivo: quello dell'impresa cooperativa e dell'intero sistema cooperativistico. Infatti se si ha la pazienza di analizzare il panorama delle medie imprese nazionali, è facile constatare come la presenza cooperativa nei più diversi comparti d'attività è generalmente buona e, in non pochi casi, addirittura di eccellenza. A riguardo si stima che oltre il 10% della cosiddetta "media impresa italiana" sia rappresentata da società cooperative, da gruppi cooperativi o da società di capitale a controllo cooperativo.

In questa "sfida competitiva internazionale" è ben chiaro come, per tutti i soggetti economici, risultino fondamentali tre leve:

- capitali di rischio;
- risorse umane competenti, qualificate e, soprattutto, affidabili;
- relazioni, alleanze e partnership di livello sia sul piano del "fare" che del "saper fare".

Basti pensare come, ad esempio, queste tre leve, azionate con sapienza, risultino determinanti in tutte le attività d'innovazione di processo e di prodotto, nonché nella ricerca e sviluppo: da ciò comprendiamo perché il sistema produttivo italiano, tradizionalmente poco dotato su questi tre fronti, stia soffrendo.

Non credo di esagerare affermando che la cooperazione, complessivamente presa, in questo scenario ha qualche chance in più da cogliere, soprattutto se le pubbliche istituzioni si decideranno a prendere atto che la forma cooperativa è una "risorsa economica collettiva" (mi si passi la definizione un po' obsoleta), saldamente collocata nel mercato, per nulla affatto assistita e che perciò merita, soprattutto in una situazione come questa dove il tessuto imprenditoriale mostra tutte le sue fragilità, di essere "valorizzata ed utilizzata al meglio" nell'interesse del Paese.

Insomma è possibile mettere a maggior valore un patrimonio materiale ed immateriale, accumulatosi nel corso delle molte generazioni di cooperatori susseguite in oltre 150 anni di storia, che è fra le risorse importanti che l'Italia ha a disposizione ed altri paesi non hanno mai avuto oppure non hanno più perché, sbagliando, hanno male impiegato e, quindi, disperso questo storico patrimonio.

Sta di fatto che il sistema cooperativistico italiano, preso nel suo complesso, conta posizioni di tutto rispetto:

- nel mondo del credito, della finanza e delle assicurazioni ha realizzato performances di rilievo assoluto;
- nel comparto della distribuzione organizzata, come sappiamo, esprime, da tempo, una posizione di leadership;
- nel comparto delle costruzioni ed in quello industriale esprime alcune realtà di primario livello nazionale e non solo;
- nel settore agroalimentare, viste anche le recenti drammatiche vicende di due grandi gruppi privati, la cooperazione è di fatto il soggetto di riferimento, a meno che non si voglia definitivamente "svendere" alle multinazionali un patrimonio che, prima ancora di essere economico, caratterizza culturalmente il nostro Paese;
- nell'area dei servizi vi sono imprese cooperative di assoluto livello in comparti come la ristorazione, il global service, la logistica, tanto per citarne alcuni;
- nel campo delle attività sociali ed in quello dei servizi alla persona la forma cooperativa e le Mutue, tradizionalmente, esprimono importanti realtà e, francamente, oggi sono gli unici soggetti che, insieme alle Fondazioni, cercano di interfacciare e corrispondere alle grandi questioni che la "riforma del welfare" propone.

Potrei dilungarmi oltre ma mi fermo qui.

Allora: io non credo che sia un problema di esclusiva pertinenza dei cooperatori dare ulteriore impulso e mettere a migliore valore questa realtà concreta, tangibile, misurabile e verificabile, soprattutto in una situazione dove ci si sta giocando il posizionamento strategico dell'Italia sulla scena internazionale per i prossimi dieci anni. Certamente i cooperatori debbono fare la loro parte, in quanto titolari "pro tempore" di questo grande patrimonio etico, sociale, economico, imprenditoriale e finanziario, ma in questo loro compito, oggi più arduo che mai, debbono trovare delle "corrispondenze positive" da parte delle forze sociali e delle pubbliche istituzioni.

Poiché quella appena evidenziata è una questione politica centrale per l'intero sistema cooperativistico, che da troppo tempo si trascina tra alti e bassi, senza però mai arrivare ad un punto chiaro, definitivo e soddisfacente di approdo, io penso che i cooperatori debbano trovare il modo di dare vita, in tempi compatibili con l'evoluzione e le opportunità della società in cui viviamo, ad un'unica grande Centrale Cooperativa capace di fare "massa critica" proprio sul piano politico, sociale ed economico-imprenditoriale.

I cooperatori uniti possono legittimamente nutrire una ambizione: l'intero Paese trarrà giovamento in termini di maggiore coesione sociale, di maggiore benessere e di maggiore sviluppo nei diversi comparti d'attività dove c'è una presenza cooperativa importante, se questa nei prossimi anni riuscirà a svilupparsi ulteriormente e a marcare un ruolo di leadership.

Di più: in determinate situazioni, come, ad esempio, l'agroalimentare, le costruzioni e la distribuzione, o il sistema cooperativistico compie un ulteriore "salto di qualità", oppure le grandi multinazionali avranno campo libero ed il processo di colonizzazione economica dell'Italia, a quel punto, diverrà ancora più marcato.

Dunque esistono le condizioni per inaugurare una "nuova stagione di protagonismo cooperativo". Infatti l'impresa cooperativa italiana negli ultimi dieci anni, nonostante tutto, non ha mai cessato di investire, di perseguire specifici obiettivi di sviluppo ed oggi si sta internazionalizzando.

I risultati sono lì a dimostrarlo. Tuttavia siamo arrivati ad un punto in cui questa crescita autopromossa ed un po' autarchica, sta mostrando limiti oggettivi. Oggi si presentano opportunità irripetibili che, per essere colte (insisto: il sistema cooperativo è potenzialmente attrezzato allo scopo), richiedono:

- la messa in sinergia delle risorse interne al sistema cooperativistico italiano complessivamente inteso;
- lo sviluppo di una rete di relazioni politiche, sociali, economiche ed imprenditoriali di livello adeguato ad un progetto di "nuovo protagonismo cooperativo";
- la definizione di piani di sviluppo e politiche di ingegneria finanziaria solidi e di dimensioni appropriate, capaci di attirare

risorse esterne al mondo cooperativo stesso (superamento, appunto, delle logiche autarchiche).

È un programma ambizioso? Molto.

È un programma rischioso? Certamente.

Ne vale la pena? Sì.

Sì perché la cooperazione o guarda, pensa e lavora per il futuro o non è.

Le logiche puramente conservative non appartengono alla fisiologia cooperativa ma indicano una qualche patologia.

Naturalmente un siffatto percorso può essere contraddetto da molti fattori.

Ne voglio ricordare uno su tutti: le tentazioni, mai abbastanza sopite, di omologare la forma cooperativa alla impresa speculativa. A questa minaccia, sempre in agguato, si risponde affrontando seriamente il tema della "governance" delle imprese, delle strutture di secondo grado e delle associazioni di rappresentanza cooperativa.

La governance cooperativa è un tema sul quale ormai si misura il futuro della cooperazione in questo paese e, nonostante le apparenze, è strettamente intrecciato con la concretizzazione pratica delle prospettive di crescita di cui fin qui abbiamo cercato di parlare.

Dunque è alla nostra portata una nuova fase di "protagonismo cooperativo" capace di aprire grandi capitoli come:

- la definizione di una scala condizionale di priorità di sviluppo e dei relativi progetti d'investimento;
- la conseguente rimessa in circolo di risorse oggi improduttive o più convenientemente impiegabili;

- la messa a punto di più sofisticate ed incisive politiche di gruppo, di rete e di sistema;
- l'individuazione di relazioni, alleanze e partnership capaci di "arricchire" il paniere delle risorse materiali ed immateriali su cui poter fare affidamento;
- la ricerca e la definizione di migliori processi e metodologie di "governance cooperativa".

In conclusione vorrei far notare che su questi temi i Fondi mutualistici, per i mezzi raccolti e l'esperienza fin qui maturata, potrebbero assolvere ad un ruolo specifico di supporto che può andare anche al di là della classica funzione di socio-finanziatore. Infatti i Fondi mutualistici:

- possono essere i "garanti" del perseguimento e del mantenimento dei valori mutualistici e sociali nonché della intergenerazionalità nei grandi progetti di crescita dei gruppi cooperativi più strutturati (latori di una sorta di "golden share" cooperativa);
- possono incamerare patrimoni cooperativi indivisibili per reimpiegarli su nuove linee di sviluppo;
- possono fungere da "catalizzatore" nei progetti cooperativi di sistema;
- possono contribuire a sviluppare meglio i rapporti con il mondo accademico e della ricerca ed i relativi trasferimenti alle imprese in termini d'innovazione e di economia della conoscenza;
- possono svolgere un ruolo di "sperimentazione" proprio in campo economico-imprenditoriale, nella indispensabile opera di accelerazione dei processi unitari della cooperazione italiana tutta.

Assegnati i premi del concorso di architettura per la terza età "Abitare e Anziani"

Il primo concorso di "architettura per la terza età", svoltosi a Pesaro, è stato bandito dalla cooperativa "Villaggio dell'amicizia" con il patrocinio del comune di Pesaro, nell'ambito di un'iniziativa promossa da AeA (Abitare e Anziani) e dal Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. L'iniziativa di AeA, su richiesta dell'Anab Legacoop, è stata finanziata da Coopfond.

L'obiettivo del concorso è stato quello di sperimentare nuove tipologie abitative che, proprio perché pensate a partire anche dalle esigenze delle persone anziane, riuscissero a trovare nuove mediazioni nella configurazione degli spazi tra il pubblico e il privato: superare cioè il concetto di casa come luogo privato e il concetto di spazio esterno come luogo pubblico, ricercare nuove forme di integrazione tra abitazioni e servizi.

"Progettare una casa, un ufficio, una strada, un giardino, un parco a partire dalle persone più deboli, e dunque anche dagli anziani, significa progettare per migliorare la vita di tutti, anche di chi non è anziano o disabile. Questa è l'unica strategia possibile in un paese come l'Italia dove, per il progressivo invecchiamento della popolazione, non si può più pensare di progettare poche case per persone anziane. La prospettiva è diversa: dobbiamo progettare città per una popolazione che invecchia" - sottolinea Francesco Orofino, membro della giuria per il concorso di Pesaro.

I progetti vincitori sono stati selezionati per la loro credibilità economica e per la credibilità gestionale degli spazi proposti.

Il primo classificato è stato il progetto dell'architetto Guendalina Salimei, seguito da quelli degli architetti Marco Mazzella, Fabrizio Fortuna. Sono inoltre stati menzionati i progetti degli architetti Romolo Tancredi e Paola Rosati.

Alfredo Morabito

